

Emergenza spazio

Dialogo tra due bibliotecari fiorentini

Caro Roberto, un brutto sogno e la nostra trentennale amicizia mi impongono di chiarire alcuni aspetti della mia attività negli ultimi anni. Come sai, da tempo mi occupo, tra le altre cose, della programmazione e dell'organizzazione degli spazi nella Biblioteca nazionale centrale di Firenze, un compito che potrebbe apparire vacuo e inconsistente visto che la biblioteca non ha più spazi. Ma andiamo per ordine. Questa notte ho sognato di essere nella mia auto in una strada intasata dal traffico cittadino, mentre tu procedevi, a piedi, appoggiandoti al manubrio della tua bicicletta; col solito entusiasmo ti ho chiamato per salutarti e tu, corrucciato in viso e con aria irritata, mi hai stizzosamente apostrofato: "Tonino! Sei proprio contento di quello che stai facendo? Fossi in te me ne vergognerei". L'affronto è stato talmente acuto che ha provocato il mio risveglio in piena notte e, siccome i sensi di colpa non si acquietano neanche nel sonno, ho prontamente intuito il senso delle tue ingiuriose parole. Invero, più che i sensi di colpa, ciò che mi lascia dormire poco e male è lo stato di irritazione che ho nei confronti di una diffusa scarsa sensibilità ai problemi legati, non tanto alla nostra attività, quanto ai nostri prestigiosi istituti che, certo, hanno vissuto tempi migliori. Tu, che hai avuto la pazienza di leggermi qualche volta e di ascoltare le mie accorate lamentele sulle questioni per le quali ti sto scrivendo, sai che sono diventato "l'uomo dei numeri" perché sono riuscito a condensare in un'equazione, irrisolvibile, il problema spazio

della Nazionale. Nel 1935, quando la sede di piazza Cavalleggeri fu inaugurata, le raccolte possedute assommavano a 20.000 metri lineari di materiali librari, la nuova sede ne poteva ospitare 45.000, poco più del doppio. Oggi siamo a 107.000 e cresciamo, per le tipologie gestite, di circa 1.500 metri l'anno. Come abbiamo fatto a inserire 107.000 metri in 45.000? Ovviamente scaffalando tutti gli spazi destinati ad altri usi (corridoi, sale, sottosuoli, ballatoi e, perfino, pianerottoli). In verità, rispetto alla capienza primitiva, la biblioteca ha acquisito il Refettorio del Convento di Santa Croce (un'enorme sala scaffalata fino a tre metri d'altezza e piena zeppa di volumi), la Casermetta di Forte Belvedere (della quale tornerò a parlare, adibita a emeroteca con circa 13.000 metri lineari di giornali), il complesso di via Tripoli (con la sala di lettura "Lorenzo", altri locali adibiti a uffici e il sottosuolo denominato "I Lavatoi" per le esposizioni), l'ex Casa di Rifugio "S. Ambrogio", sede del Laboratorio di restauro; mentre è stata del tutto abbandonata la sede di Castel Pulci, offerta negli anni Settanta dalla Provincia, subito dopo la dismissione dell'ex manicomio, e che è costata non poco per quel materiale che, se non offeso già dall'acqua dell'Arno, ha subito traslocchi, vandalismi, furti, e per ultimo anche l'incendio. A metà degli anni Novanta, mentre altre biblioteche nazionali europee si andavano allestendo in nuovi edifici, la BNCF, sempre per carenza di spazi, subiva altri tipi di interventi che vedevano crescere la sua capienza e per i quali, ad



La facciata del palazzo della Biblioteca nazionale centrale di Firenze

onor del vero, non siamo pienamente soddisfatti: la sostituzione della scaffalatura tradizionale con scaffalatura di tipo "compactus" e la costruzione, all'interno di un cortile, di un nuovo silos sempre per l'incameramento di questa massa di carta stampata che ormai, come un blob irrefrenabile, circonda anche le nostre scrivanie e le nostre sedie. Ben sappiamo che la sede dell'emeroteca a Forte Belvedere è disagiata e pur siamo consapevoli che le scaffalature "compactus", a lungo andare, qualche danno lo procurano alle raccolte: ma, credimi, sono state le uniche soluzioni percorribili. Forte Belvedere ci fu concesso per deposito dei giornali, subito dopo l'alluvione del 1966, e forse chi lo concesse allora, condizionato dal clima dell'immane tragedia, oggi si pente e volentieri lo sottrarrebbe alle nostre esigenze, ma sarebbe un'azione fortemente impopolare lasciare senza ricovero la più grande raccolta di giornali esistente in Italia, pur tuttavia ci vengono offerte proposte di cambio con altri locali perché gli spazi del Forte, vista la loro posizione,

sono appetibili per mostre, manifestazioni e rassegne; ma noi nonostante i disagi e le critiche degli utenti non abbandoniamo il Forte se non avremo adeguate prospettive. Così pure abbiamo accettato la sostituzione delle scaffalature, pur consapevoli della loro poco conveniente funzionalità, ma era pur sempre un sistema per incamerare più libri, come lo è ora la terza torre libraria allestita nel cortile interno. In effetti è una lunga sequela di scelte obbligate. Oggi, caro Roberto, ci troviamo di fronte a sempre nuove e pressanti esigenze di spazio anche perché una recente ispezione dei vigili del fuoco ci ha imposto di liberare tutti i corridoi e tutti gli spazi considerati "vie di fuga" e di non aumentare i carichi d'incendio previsti dalla normativa; e non ti parlo di una imposizione di tipo amministrativo, ma di atti coercitivi che hanno già dato luogo a sanzioni pecuniarie che, ben che vada, possono essere solo ridotte ma non annullate. Ma allora che fare? Come trovare nell'immediato spazi per la Nazionale e anche per la tua Biblioteca Marucelliana? Le no-

stre due direttrici, responsabili in primis da un punto di vista amministrativo e penale, anche se prive di risorse e strumenti diretti per trovare soluzioni, si sono accordate perché, come si dice, "l'unione fa la forza"; a mio parere, però, per quella scarsa considerazione alle esigenze dei nostri istituti, alla quale prima accennavo, si tratta dell'unione di due debolezze che difficilmente raggiungeranno una forza.

Negli ultimi anni ho accompagnato più direttori alla ricerca di locali, e per ognuno di questi immobili ho fatto relazioni da inviare al superiore ministero, nell'ordine: Area e fabbricati delle murate (sottoposte a un interminabile concorso internazionale per il loro utilizzo, oggi sono in gran parte parcheggio-polmone per le aree del centro cittadino); Palazzo sui viali, sede dismessa del giornale "La Nazione" (i proprietari hanno ritenuto più opportuno trattare con privati); Manifattura tabacchi alle Cascine (il Comune aveva assunto il ruolo di capo condomino per più strutture cittadine bisognose di spazio, ma non abbiamo ancora soluzioni); l'ufficio delle Poste di via Pietrapiana (ci era stata prospettata l'acquisizione in tempi brevi, ma ancor prima della nostra perplessità riguardante i carichi di portata dei piani alti, la proprietà ha fatto marcia indietro per destinarlo ad altri usi e, soprattutto, a più lucrosi interessi); tra le mie carte annovero qualche tentativo per gli immobili scolastici non più utilizzati e, dulcis in fundo, il demanio militare dismesso, ipotizzato, a più riprese nell'arco degli ultimi vent'anni, quale idonea soluzione ai nostri bisogni; tutto ciò ancor prima della loro dismissione. Ora che le caserme sono veramente state abbandonate dalle strutture militari ci sembrava che la cosa fosse ancor più fattibile, ma altre delusioni, anche se rimane viva qualche tenue "spe-

ranzella", potrebbero attenderci. Praticamente lì dove siamo in lizza con qualche altra esigenza e con qualche altro istituto, nonostante il dichiarato prestigio delle rispettive biblioteche, siamo soccombenti e ciò anche per una "stranezza" della legge riguardante il demanio militare dismesso, giacché il diritto di prelazione su questi immobili appartiene agli enti locali. Quindi ci sfugge la Caserma "De Laugier", la più grande di via Tripoli, che forse diventerà un istituto scolastico, e poche speranze abbiamo per la dirimpettaia Caserma "Curatone", che, da sola, già ridimensionava le nostre pretese; immobili questi che per la loro vicinanza, ripeto, ci sembravano essere la più funzionale soluzione ai nostri problemi, anzi, se i ritmi dell'editoria italiana sono questi (e forse non lo sono visto l'impegno massiccio di altri supporti), avremmo rimandato le esigenze di spazio della "Nazionale" a fin dopo il 2030. Per nulla intimoriti dalle circostanze, abbiamo bussato, insieme alla tua direttrice, anche e solo alla ricerca di provvisoria ospitalità, perfino alle porte dello Stabilimento farmaceutico militare.

La pressione si fa sempre più urgente e la data imposta dalla sanzione è sempre più prossima e allora eccoci alla ricerca di capannoni industriali che, come per altre cose già viste, è la soluzione meno apprezzata ma forse quella più percorribile. Questa soluzione mi procura amarezza e sensi di colpa. Amarezza perché siamo alla ricerca di una soluzione che, agli occhi del semplice contribuente, è per certi versi inverosimile giacché, da una parte, costa alla collettività (95.000/110.000 lire, circa 50 euro, per anno a metroquadro) come deposito librario e, dall'altra, costa anche il mantenimento di una struttura come quella militare che va in disfacimento. Sensi di colpa perché la solu-

zione è inidonea funzionalmente, vuoi per la distanza, vuoi per il servizio disagiata che si va ad ipotizzare, vuoi per la scomposizione delle raccolte e anche perché molti colleghi (e nel sogno avevo compreso te fra questi) mi chiedono: "Ma ti sembra praticabile ed efficace la scelta di un capannone industriale?" e, facendo spallucce, mi guardano come se tra tante soluzioni si sia scelta la peggiore. È una scelta obbligata!... O forse no, a dire il vero ci sarebbe un'altra soluzione: uscire dalla nostre rispettive biblioteche e cominciare a scaffalare tu l'ex via Larga fino al Duomo e io i Lungarni fino alle Cascine o, forse, incrociarsi in un abbraccio "a scaffale aperto" in piazza Signoria. Scusami per questo finale fantasioso e inverosimile ma è un modo come un altro per sdrammatizzare, ritrovare nuovo spirito e ributtarsi a fare altre ipotesi e altri progetti. Fedele all'amicizia di sempre, ti abbraccio

Tonino [Giardullo]

Caro Tonino, mi dispiace aver turbato il tuo sonno e i tuoi sogni, come in una tragedia shakespeariana. Esagero? Qual è il destino che hanno predetto le streghe? Non mi riferisco a noi due, ché la cosa interessa a pochi intimi, ma alle due nostre biblioteche, la Nazionale e la Marucelliana, quest'ultima aperta proprio 250 anni fa "publicae maxime pauperum utilitati". I problemi che sollevi sono reali e gravi (sono stato in dubbio se dire "tragici"). Eppure o non se ne parla o lo si fa sottovoce, timidamente, a lato di altre più trainanti e brillanti problematiche. Parlare di spazi è fuori moda. Tanto più ora che, dicono, avremo tra poco la biblioteca digitale, con questo volendo significare che il problema spazio è secondario, se non risolto automaticamente. Una pa-

rentesi: per questa, la biblioteca digitale, i fondi ci sono o si trovano, qualche risultato c'è, ma vedo anche tanti prototipi, tanti progetti che rimangono a tale stato, presentati e ripresentati come se la progettazione fosse già realizzazione. Per certi versi mi ricordano i famigerati giacimenti culturali di demichelesiana memoria: un capitolo che nessuno, fino ad ora, ha voluto scrivere. E poi, tu di che ti preoccupi? L'archivio nazionale del libro, funzione centrale della tua biblioteca (ricordi quante battaglie al tempo di Diego Maltese?) si identifica, dicono, con la disseminazione sul territorio e non con una biblioteca in particolare. E voilà: il gioco è fatto. È come affermare che è uguale vivere in un monolocale angolo cottura angolo soggiorno angolo notte o in sei/sette vani, tanto ormai abbiamo tutto a portata di mano o che non c'è bisogno di strade o di spazi aerei perché tanto si viaggia con Internet. Nelle nostre case, nelle nostre città ce n'è sempre maggiore necessità. Questo sembra non valere per le biblioteche. C'entra qualcosa lo spazio per tenere ben ordinate e conservate le raccolte? Per svolgere il proprio lavoro in condizioni decenti di efficienza, sicurezza e, perché no?, di comodità? Per qualcuno sembra che basti un po' di fantasia: scaffalare corridoi, sottoscala, uffici, soppalcare. E ci costringono a farlo, fino a quando non intervengono, come scrivi, i vigili del fuoco per far rispettare le norme sulla sicurezza. Non c'è una costante sottovalutazione del magazzino librario e della sua organizzazione del lavoro? La situazione lentamente e inesorabilmente è arrivata al punto di saturazione come denunci accoratamente per la tua Nazionale e come accuratamente devo denunciare per la Marucelliana. Ti basti il fatto che siamo costretti a ►

mettere i libri in doppia fila, come nelle nostre biblioteche domestiche. E non credo che stiano meglio le altre biblioteche storiche.

Con spirito di appartenenza alla propria istituzione (perché solo questo ci spinge a farlo, non certo inesistenti motivazioni economiche o di carriera) ci siamo messi, non da ora, alla ricerca di spazi. Eccoci impegnati, con i nostri direttori, che vivono la stessa nostra situazione, a bussare e scrivere lettere al prefetto, al sindaco, all'assessore, al soprintendente, al direttore generale, scorrere e mettere annunci, telefonare, fissare appuntamenti, fare sopralluoghi, rifarli con i tecnici, fare riunioni, accumulare documenti, stendere relazioni. Una seconda parentesi: che ne dici, su questa esperienza, di costruire una nuova figura professionale di "ricercatore di spazi per lo sviluppo delle raccolte"?

Tutto questo in una situazione che non solo gli interlocutori privati ma anche noi abbiamo difficoltà a capire e a far capire. Come fa il buon padre di famiglia quando deve cambiare casa? Esamina le necessità, conta quanti soldi può avere a disposizione e si mette all'opera. Noi sappiamo le necessità, ma i soldi... Prima si cerca, poi una volta trovato quello che potrebbe andar bene, bisogna sensibilizzare il nostro Ministero e gli uffici competenti. E quando sei pronto, dopo mesi e mesi, anche anni, vedi tutto andare in fumo perché il privato si ritira e non ti rimane nulla, se non l'ennesima frustrazione. Ti sto parlando di un fatto concreto: la perdita della possibilità di acquisto di un immobile proprio a due passi dalla Marucelliana. Quando non ti dicono, come scrivi, che le priorità sono altre, che c'è già qualche altra istituzione su quell'immobile o qualche privato soldi in mano e così si può far cassa ecc.

Da qui, come dimostrano i tuoi incubi, i sensi di colpa, le frustrazioni, l'impossibilità di muoversi con un disegno di un certo respiro. Parlare di progettualità è roba da convegni, a noi tocca solo tamponare, con tutte le inevitabili critiche.

Non sto ad elencare le nostre traversie, in parte simili e in parte coincidenti con le tue. Il quadro peggiora, per rimanere nel nostro paese, se consideriamo che, mentre in altre città (Bologna, Milano, Torino) questo problema sembra essere sentito e si sono progettate e anche realizzate biblioteche, qui a Firenze siamo nell'immobilismo assoluto. Eppure il momento potrebbe e dovrebbe essere buono, almeno per parlarne, visto che quasi contro voglia questa città si sta ridisegnando: penso alla sua viabilità con i progetti della tranvia e del micro metrò, agli Uffizi e al Polo museale, all'università che in parte si sposta a Novoli e al Polo scientifico di Sesto Fiorentino, al nuovo Palazzo di giustizia, al nuovo Museo d'arte contemporanea. Tutto questo sembra muoversi per conto proprio, per forza d'inerzia. Non si avverte il senso di un progetto in grado di ridisegnare la città. Figuriamoci se si parla di biblioteche, di Polo bibliotecario. Forse tu non lo ricordi, ma lo ricorda certamente l'amico Crocetti: nel 1988, in occasione della "Conferenza sulla politica per le biblioteche" organizzata dal Comune di Firenze, presentammo, individuando anche l'area, quella dell'ex Mecanotessile, un progetto come quello che si è andato poi realizzando nelle altre città. Una delle tante occasioni mancate e uno dei tanti convegni inutili.

La situazione è grave e seria per i nostri due istituti. Bisogna arrivare a gesti eclatanti come proponi alla fine della tua lettera per smuovere il nostro



La sala di lettura della Biblioteca Marucelliana di Firenze

Ministero e le istituzioni cittadine o ci toccherà vendere qualche pezzo del nostro patrimonio, in linea con le nuove indicazioni governative?

Le soluzioni ci sono, ma bisogna volerle. Le necessità della Nazionale le hai dette, per noi occorrono subito 1.500/2.000 mq. Ci sono i beni militari dismessi vicino alla Nazionale. Una soluzione da decenni prospettata che, scrivi, sembra sfumare. Eppure potrebbero accogliere le tue e le nostre esigenze. Di beni militari dismessi ce ne sono altri. Abbiamo vicino alla Marucelliana l'ex convento di Sant'Orsola, ex Manifattura tabacchi, in mano alla Guardia di Finanza con lavori iniziati qualche anno fa e abbandonati. Ci sono, sempre vicino, palazzi privati che vengono venduti fraziona-

ti. Non so per la Nazionale, ma la Marucelliana, uno dei pochi esempi di biblioteca costruita appositamente senza ricorrere ad adattamenti di edifici preesistenti, non può andare fuori dal centro storico, anche per la sua funzione. Sarebbe un atto contro natura. Quella del capannone industriale potrebbe, proprio per tutti i limiti che hai detto, essere una soluzione provvisoria per avere un po' di respiro e progettare una soluzione definitiva. Non può essere la soluzione definitiva. Ripeto: le soluzioni ci sono, si possono trovare, basta volerle da parte di chi ha potere decisionale. Auguro a te e a me il sonno ristoratore nel pessimismo dell'intelligenza ma nell'ottimismo della volontà.

Roberto [Maini]